

Progetto Manuzio



Enrico Giglioli

Il viaggio della "Magenta"



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il viaggio della "Magenta"

AUTORE: Giglioli, Enrico Hillyer

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Il cuore dell'Africa / di Giorgio
Schweinfurth . Il viaggio della Magenta / di Enrico
Giglioli; Roma : E. Perino, 1885. - 96 p. ; 16 cm.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 ottobre 2009

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

IL VIAGGIO DELLA "MAGENTA"

DI

ENRICO GIGLIOLI

ROMA

EDOARDO PERINO, EDITORE

1885.

Il viaggio della MAGENTA

di Enrico Giglioli

Aderendo ben volentieri al desiderio che mi fu espresso dalla Società Geografica, ho tratto dai miei ricordi le notizie generali sul viaggio da me eseguito colla *Magenta*, riservandomi di pubblicare in appresso una relazione sugli studii che mi erano specialmente affidati.

Nell'ottobre 1865, ebbi l'onore di essere chiamato dal Governo del Re a prender parte sotto gli ordini del compianto senatore Prof. F. De Filippi al primo viaggio di circumnavigazione che faceva un legno della Regia Marina, al quale scopo era destinata la Piro-Corvetta *Magenta*, della quale doveva assumere il comando il capitano di fregata cav. Vittorio Arminjon; essa trovavasi da alcuni mesi a Montevideo. Con un preparatore, uomo valente nell'arte sua, eravamo tre, più o meno estranei alla vita di mare, ma decisi a fare il possibile onde compiere la nostra missione, arricchire la scienza italiana di nuovi fatti ed interessanti osservazioni, ed i nostri musei di oggetti preziosi, che non si ponno rinvenire che in un siffatto viaggio.

Terminati in fretta ed alla meglio i nostri preparativi, ci recammo a Napoli onde imbarcarci sulla Piro-fre-

gata *Regina*, che portava il contrammiraglio conte Riccardi di Netro alla Plata.

Salpammo da Napoli, ove infieriva il cholèra l'8 novembre, colla Piro-cannoniera *Ardita* in rimorchio, e dopo breve sosta a Cagliari con bandiera gialla a riva, giungemmo il 17 a Gibilterra, ove con nostro gran rammarico, malgrado i nostri nove giorni di mare, fummo posti in contumacia ancora per cinque giorni. Sbarcammo poi, onde ammirare le vaste batterie che serpeggiano come tanti *tunnel* attraverso quell'imponente rupe, la bellissima *Alameda*, e la ridente città, metà inglese metà spagnuola, fabbricata sul versante del monte *Djebel-el-Tarisch*, o *Tarich*.

Il 28 novembre dopo dure fatiche, salpate le nostre ancore, uscimmo dalla rada di Gibilterra, vedemmo la pittoresca Tarifa sulla costa di Spagna, Tangeri, ed altri punti rimarchevoli. Appena usciti dallo Stretto, incominciaronsi a sentire le lunghe ondate dell'Atlantico; qui cominciava il nostro campo di lavoro, e quando il bastimento non faceva più di 5 o 6 miglia, gettavamo in mare una piccola rete di *tulle*, onde prendere alcuni degli innumerevoli abitatori dell'oceano; queste ricerche ove il microscopio è sempre in richiesta sono quasi nuove, ed eccitano un interesse febbrile nel naturalista il quale per la prima volta è così fortunato di poterle fare.

Il senatore De Filippi ed io, disegnavamo questi strani organismi, con o senza la camera lucida, conservando poi nell'alcool quelli che erano più resistenti, la

maggior parte però effimere gelatine non si potevano conservare che ne' rozzi nostri disegni.

La sera del 3 dicembre avvistammo il famoso picco di Teneriffa, che sorge come un cono regolare al di sopra delle nubi, ancorando l'indomani sulla rada di *Santa Cruz*. Noi naturalisti vedevamo quelle scoscese ed aride rupi rivestite qua e là di *Opunzie*, colle bianche case della città disposte lungo il mare e facevamo già i nostri castelli in aria sulle belle *Fringille* ed altre ghiottonerie zoologiche che dovevano cadere nelle nostre mani, allorquando si scorse al trinchetto della Piro-cannoniera *Ardita*, che ci aveva preceduti di alcune ore, la bandiera gialla di nefanda memoria; il colto pubblico canariano non voleva credere che il cordone sanitario tra Gibilterra e la Spagna era stato tolto; così avendo imbarcato carbone e banane, salpammo, il 5 a sera, in via per Rio de Janeiro.

La traversata fu breve, ed il tempo passò presto tra le nostre pesche; le cerimonie ortodosse pel primo passaggio della linea ed il Natale, cose nuova per noi, si celebrarono nel massimo caldo della regione torrida. Passammo vicino alle isole del Capo Verde, senza vedere traccia alcuna delle famose *nebbie rosse* rese celebri per le ricerche di Ehrenberg; anche il mare di *Sargasso* non si fece vedere questa volta. La fosforescenza del mare non ci mancò mai, e per più giorni passammo attraverso un banco di grosse *Pelagiadee*, che la notte facevano l'effetto di grossi lampioni, a circa un metro al disotto della superficie del mare – Stormi di pesci volanti (*Exo-*

cætes exiliens, e *E. volitans*) perseguitati dalle brillanti *dorade* (*Coryphæna*), rompevano la monotonia della vita oceanica.

Finalmente la sera del 3 gennaio il fanale di Capo Frio si scorse, e l'indomani mattina eravamo all'entrata del Golfo di Rio de Janeiro. – Sfido chiunque a descrivere con penna o parole, la incantevole bellezza di questo porto; davanti all'entrata stanno varii isolotti: l'*Ilha do Pay*, e quella *da May* (padre e madre), l'isola *Raza*, *Comprida*, *Cagada*, *das Palmas*, *Redonda*, *do Cotundubu* ed altri minori quasi tutti coperti di una magnifica vegetazione. Entrammo tra il *Paô de Açucar*, nudo cono di granito, ed il forte di San Juan a ponente; a levante poi, ai piedi di una massa granitica, sta il forte di Santa Cruz, e innanzi a noi era l'isola e il forte di Villegagnon. – Le acque di un color verdastro, riflettevano le palme che cuoprivano le sopra accennate isole, il calore era intenso. Il fondo di questo quadro è formato dalla massa cubica del Gavia, e dalla catena del Corcovado; ad una certa distanza, l'assieme di questi monti, fanno l'effetto di un gigante coricato, di cui la Gavia forma la testa, ed il *Paô de Açucar* i piedi. Ancorammo vicino ad un vascello inglese, ed ammessi questa volta in libera pratica potemmo scendere.

Eccoci; giunti su quella terra promessa dei Naturalisti, il Brasile, le cui foreste racchiudono le più belle gemme della natura. *Saô Sebastião*, de Rio Janeiro, sta sulla sponda occidentale del golfo ai piedi del Corcovado, il porto interno è protetto dall'*Ilha de las Cobras*,

ov'è l'arsenale militare; le strade sono diritte (eccetto la Rua Direita) e s'incrociano ad angoli retti, sono però strette e non troppo pulite, pullulano in esse i negri schiavi e liberi, tra i quali si fa rimarcare la bella razza dei *Minas*; le case hanno raramente più di due piani, e sono fabbricate generalmente in granito.

I tre primi giorni furono impiegati nel visitare la città ed i suoi dintorni, il museo, l'orto botanico, Tijuca, Botafogo, ecc. Tutte le mattine visitavamo il mercato, che presentava uno spettacolo animatissimo ed assai caratteristico; è un fatto, che per un viaggiatore che vuol studiare gli abitanti e i prodotti di un paese, non può esservi miglior sito del mercato; quello di Rio è molto grande, ivi trovammo delle bellissime specie di pesci, i quali aumentarono le nostre raccolte, ed assaggiammo molti dei frutti strani e nuovi per noi che vi si vendono.

In questi giorni fummo pure ricevuti in udienza da S. M. Don Pedro II, imperatore del Brasile, e dall'Imperatrice, al palazzo di Saô Christovaô ove la cosa più riguardevole è un viale di magnifiche palme (*Oreodoxa regia*). L'imperatore è distinto cultore di scienze, e s'intrattenne con noi delle recenti ricerche di Agassiz, sul fiume Amazzone ed al Parà.

All'alba del 7 gennaio una numerosa comitiva lasciava la *Regina* e l'*Ardita*, e condotti dall'egregio nostro ministro Conte Fè, partimmo per una gita nell'interno; prendemmo la strada ferrata di Pedro II sino a Santa Anna, ove' c'imbarcammo in una lancia a vapore sul fiu-

me Pirahy, onde raggiungere la *fazênda* Breves, nostra meta.

Descrivere le bellezze naturali che si svelarono a noi lungo la via sarebbe impossibile; le emozioni della prima giornata di un naturalista in una foresta vergine del Brasile non si possono comprendere da un profano.

Arrivammo sul far di sera alla *fazênda* che era un *caféral*, ovvero piantagione di caffè, lavorata da circa 300 schiavi; ricevuti con un'ospitalità patriarcale vi passammo quattro giorni, pieni di nuove e piacevoli emozioni; pioveva molto, ma questo non impediva che passassimo l'intera giornata nella foresta, ove la nostra caccia fu eccellente.

Al primo mattino dell'11 gennaio lasciavamo con vivo rincrescimento quel bel paese, e ci dirigemmo sopra Montevideo; il 16, passammo vicino all'isola *Lobos* (delle foche), colla terra bassa dell'Uruguay, in vista, ed il 17, ancorammo sulla rada di Montevideo, in mezzo alle salve della *Magenta* che ci aspettava. Mentre si eseguiva il trasbordo dalla *Regina* alla *Magenta*, e mentre quest'ultima si allestiva per la lunga traversata che doveva fare, il senatore De Filippi, io ed il nostro preparatore, mediante la gentilezza del regio Console comm. Raffo, e del signor Bouchenthal, potemmo fare una gita ad un'*estancia* di questo ultimo, situata tra i fiumi Santa Lucia e San José, ove passammo 5 giorni in piena *pampa*, vivendo come veri *gauchos*, e cacciando dalla mattina alla sera; la vasta pianura non aveva di vegetazione che alcuni cardi secchi, (*Cynara cardunculus*), solo lun-

go i fiumi vi erano alberi, tra cui si distingueva pei suoi bei fiori la *Erythrina ristagalli*, però ogni specie di caccia abbondava e le nostre raccolte grazie all'attività del signor Blasi si aumentarono rapidamente. Potemmo vedere ed uccidere per la prima volta lo struzzo americano (*Rhea americana*) e molte altre bellissime specie.

San Felipe de Montevideo presenta poco d'interessante al viaggiatore. Come tutte le città dell'America spagnuola è fabbricata a scacchiere, vi è un piccolo museo, e pochissimi stabilimenti di pubblica utilità.

Il 2 febbraio 1866 tutto era pronto, e salutando con un prolungato urrà la *Regina*, uscimmo a macchina dalla rada, incominciando così la lunga traversata che stava innanzi a noi prima di arrivare a Batavia, nostro prossimo destino. Il 3 febbraio essendo ancora alle bocche della Plata incontrammo sulla superficie del mare larghe macchie, cagionate da innumerevole quantità di un *Tricodesmium*; il 12 avemmo un tempo pessimo, con molto mare e vento freschissimo, le onde erano altissime e la *Magenta* rullava in un modo eccessivo.

Durante tutta la traversata il bastimento fu incessantemente seguito da numerose *Diomedee Procellarie Thalassidrome*, e talvolta da qualche pinguino (*Eudyptes*), e quando il mare ed il vento lo permettevano si calava una lancia e si facevano delle vere razzie di questi uccelli pelagici. La *Magenta* si mantenne quasi sempre tra i paralleli 38 e 43. Il 14 marzo in lat. 43° 00' sud, longitudine 41° 56' est di Greenwich, fummo presi da

un violento uragano, che c'impedì di celebrare convenientemente l'anniversario natalizio di S. M. Re

Tosto entrammo di nuovo negli Alisei, ed in climi più miti, il 24 aprile avvistammo l'isola Christmas (Natale) alta 1115 piedi, coperta da cocchi ed aranci, quasi inaccessibile ed abitata soltanto da stormi di *Pescatrix Candida* e *Tachypetes minor*, due uccelli pescatori, che si facevano uccidere volando sopra il bastimento; si vedevano pure i graziosissimi uccelli dei tropici *Phaeton phoenicurus*. L'istessa notte avemmo un incendio a bordo, fortunatamente era piccola cosa, e subito si spense.

All'alba del 26 aprile *Java head* o *Sangian Siri* era in vista, e nella mattinata camminando a macchina entrammo nello stretto *dei Sunda* (a torto chiamato della Sonda). Dopo 84 giorni di cielo e mare, le terre di Giava, Sumatra, e le isole che stanno nello stretto, coperte di una densa vegetazione tropicale, ci parvero il paradiso terrestre, tutte le pene e le noie di una lunga navigazione erano dimenticate, e non si pensava che a divorare coi nostri cannocchiali quei paesi nuovi. Enormi squali, e numerosi serpenti di mare (*Hydrophis*) ci passavano vicini, mentre la Magenta solcava le acque calme e verdastre dello stretto; un magnifico chiaror di luna rese ogni punto così distinto da permetterci di continuare il cammino tutta la notte.

L'indomani mattina eravamo tra le mille isolette madreporiche che stanno davanti al golfo di Bantam, vere gemme, coperte di cocchi, e così basse che da lontano fanno l'effetto di gruppi di palme uscenti dal mare.

Sono tutte circondate da una spiaggia formata da detrito di madrepora, molte sono abitate da pescatori malesi, i cui graziosi *prahu* (barche) solcavano quelle acque in tutte le direzioni. Alle 2 e mezzo p. m. davamo fondo sulla rada di Batavia.

La mattina seguente, il senatore De Filippi ed io scendemmo a terra, e prendemmo alloggio nel comodo e bello Hôtel de la Marine a Ryswyck; per arrivare allo sbarcatoio della rada, si entra nel fiume *Tijlioen*, chiuso entro due dighe che si avanzano per oltre 4 chilometri in mare; questo canale ha da 30 a 40 piedi in larghezza; in esso erano ancorate varie giunche chinesi e molti *prahu* indigeni. Si sbarca nella vecchia Batavia, l'antica *Jacatra* (*Jayakarta*) ove ora non vi sono che i *Comptoirs* mercantili; tutti gli europei vivono 3 o 4 miglia più in su, fuori dell'influenza delle malsane esalazioni delle paludi di *Manggi-manggi* (*Rhizophora*). La nuova Batavia che consiste di Ryswyck, Weltevreden, Molenviet, Kramatt ed altri quartieri, è un giardino non una città, nel quale sono disseminate delle deliziose case d'un sol piano in altezza, ed il più aperto che sia possibile; le loro bianche mura sono nascoste da boschetti di *Muse*, *Cocchi*, *Ravenale* e mille altre piante o belle pel loro aspetto od utili pei loro frutti. Avendo visitato il museo del *Bataviaasch Genootschap* ove sta una raccolta magnifica di armi, idoli, utensili, ecc., dei vari popoli che abitano l'Arcipelago indiano; la biblioteca, lo spedale ed altri stabilimenti pubblici, andammo a Buitenzorg o Boghor, ove passammo tre giorni nel palazzo di estate del

Governatore generale delle Indie Neerlandesi, in mezzo al più bel giardino del mondo. Descrivere le rarità botaniche del giardino di Buitenzorg occuperebbe un grosso volume, dirò soltanto che vi trovai riunite le produzioni tropicali, di tutte le parti del mondo; il signor Teijsman ne è il sapiente direttore, è egli o meglio la sua signora che ha introdotto a Giava l'importantissima coltura della vaniglia, prodotto che dà di già una rendita considerevole; visitammo i bellissimi dintorni di Boghor, le falde del *Gunung Salak*, il quale come il suo vicino *Gunung Guede*, si cuopre generalmente nelle ore pomeridiane di dense nubi, precursori sicure di pioggia, Buitenzorg essendo forse uno dei punti sulla terra ove ne cade maggior copia; se non m'inganno i viaggiatori della *Novara* descrissero queste due montagne come rivestite di neve.

Nella giornata del 6 maggio lasciammo la rada di Batavia, l'indomani mattina passammo vicino a lunghe striscie di un rosso vivo che macchiavano la superficie del mare, erano cagionate da milioni di piccoli *Medusodi*. L'8 maggio entrammo nello stretto di Banca (*Bangka*) ed ancorammo la notte dirimpetto al forte Toboali. All'alba eravamo di nuovo in moto, la costa paludosa e bassa di Sumatra sulla nostra sinistra era coperta di alberi pressochè uguali in altezza, che facevano l'effetto di un muro, mentre quella di Banca pure nascosta da rigogliosa vegetazione è assai montuosa. L'11 maggio eravamo fuori dello stretto, il 13 si traversava la linea, l'isola *Pulo Linga* era in vista col suo doppio picco, giustamente chiamato «Orecchie d'Asino». Il 15 entrammo

nello stretto di Rhio, formato di Pulo Bintang a ponente ed una catena d'isole a levante; la più importante di esse è Pulo Battam. Bello era il navigare sulle acque calme di questi mari, in mezzo ad isole coperte di tutte le bellezze di una vegetazione tropicale, che faceva intravedere qua e là qualche piccolo *Campong* o villaggio; tutte queste belle cose, nascondevano però pericoli più o meno gravi; sotto quel mare vi erano banchi di coralli, e scogli sommersi, come l'attestava lo scafo di un bel bastimento che era naufragato vicino alla costa; di più queste belle isole erano veri nidi di pirati soltanto pochi anni fa, gli *oran-laut* (uomini di mare) non aspettano che l'occasione per ridivenire quello che erano. La stessa sera ancorammo sulla rada di Singapore, uno dei meravigliosi prodotti del genio commerciale degli Inglesi.

Singapore è il vero emporio pel commercio della Malesia. Europei di tutte le nazioni, Indù, Bengalesi, Parsi di Bombay, Teling o Clings di Madras, Malesi, Giavanesi, Bugis di Celebes, Chinesi, Birmani, Siamesi, Annamiti, Arabi, Armeni ed altre stirpi s'incrociavano nelle sue strade, e nei suoi mercati. Durante il soggiorno della Corvetta, facemmo varie gite, ed una attraverso l'isola, alla villa del nostro Console signor Leveson. Questa villa è situata sullo stretto che separa Singapore dalla Penisola di Malacca, e sul limite del *jungle* o foresta vergine, che cuopre tuttora larghi tratti dell'isola. Dopo di aver visitato alla meglio gli stabilimenti di quella fiorente città, a rincrescimento dovemmo lasciarla; la mattina del 26 maggio salpavamo dirigendoci per la Cocin-

cina. Il 28, avvistammo il gruppo di Pulo *Aor*, *Tioman* e *Tingi*, alte ma fertili isole appartenenti al Tumongong di Djohore.

Il 30, in lat. 5° 56' nord, e longit. 105° 33' E. Greenwich, passammo larghe macchie di *Tricodesmium* e molti *Hydrophis*; il 1° giugno vedemmo il gruppo di Pulo Condore, ov'è un forte francese, e la sera del 3 ancorammo vicino al capo S. Giacomo. Prima dell'alba alcuni di noi sbarcammo sul capo, eravi un piccolo distaccamento di marinai francesi, comandati da un sotto-tenente di vascello, il quale ci fece grande accoglienza e ci diede una guida annamita onde percorrere i boschi vicini; fu una mattinata di emozioni, le valli ed i monti echeggiavano del canto del gallo selvatico (*Gallus bankiva*) interrotto di tanto in tanto dalla rauca voce del pavone (*Pavo muticus*); innumerevoli orme di cervi, cinghiali, ed anche di tigri si rinvenivano nei sentieri del bosco, questi ultimi sono fortunatamente notturni. Tornammo a bordo, e salpata l'ancora, la *Magenta* si vide tosto nello stretto, tortuoso ma profondo Donnaï, fiume navigabile per un vascello sino a Thu-dau-mot, 48 chilometri al disopra di Saigon; nel dopo pranzo arrivammo innanzi a questa città, la capitale della Cocincina francese, vi erano assai bastimenti da guerra, pochi mercantili e molte giunche cinesi.

La *Magenta* stette 8 giorni a Saigon, e noi, facemmo varie gite nell'interno, a *Thu-Duc*, a *Thu dau-mot* ed a *Cho-len* forte colonia cinese.

La Cocincina come l'abbiamo veduto noi, è un paese morto, gl'indigeni sono miserabilissimi vivendo in tugurii di *attap (nipa)*, e se non vi fossero i chinesi vi sarebbe una mancanza di commercio. I francesi non vi hanno che dei militari, e non è con questi che si fonda una colonia prospera, o si rende utile al paese un possesso della corona.

L'11 giugno a notte eravamo di nuovo in acqua salsa, la costa montuosa di Annam fu in vista per vari giorni: il 21, avvistammo *Botel Tobago-sima* ed il piccolo *Botel Tobago*; sulla prima si scorgeva un villaggio di indigeni, alla sera i monti imponenti di Formosa si facevano vedere al disopra delle nubi.

Finalmente il 30 giugno vedemmo quelle isole vulcaniche che sono le terre più meridionali del Giappone, *Yarubasima*, *Iwoga-sima*, *Tanega*, e molti altri; *Iwoga-sima* vulcano in attività rassomiglia molto a Stromboli. Passammo per lo stretto di Van Diemen e continuammo verso il nord. Il 4 luglio il *Kuro-siwo*, la grande corrente giapponese, si faceva sentire, e nella giornata il magnifico picco del venerato *Fusi-yama* risplendeva col suo bianco manto sul nostro orizzonte: quella notte ancorammo nel piccolo ma bellissimo porto di Simoda.

All'alba eravamo di nuovo in moto, e tosto entrammo nel golfo di Yedo; ci passò vicino un bel vapore colla bandiera del Taicun a riva: barche da pesca erano numerosissime; alle 3 p. m. si gettava l'ancora sulla rada di Yokohama, salpando di nuovo l'istessa sera, onde recar-

ci per affari diplomatici ad Adjiro, piccolo villaggio con acque zolfo-termali sulla penisola di Sagami.

Gran bel paese è il Giappone e buoni ed ospitalieri i suoi abitanti, parlo del popolo ben inteso, l'aristocrazia (*Samurai*) assai numerosa, ha tutt'altro carattere, ed in generale abborrisce gli stranieri nei quali vede una minaccia all'assoluto potere feudale col quale domina la plebe.

Dopo pochi giorni ritornammo a Yokohama. I cinquanta giorni che si trattene al Giappone la *Magenta* furono spesi tra Yedo e Yokohama, come richiedevano le trattative diplomatiche. Yokohama è una bella cittadina, parte europea e parte indigena, essa è circondata da acqua, e comunica col *Tocaido* (gran strada reale) che passa per Kanagawa, per mezzo di un lungo argine, guardato alle due estremità da forti corpi di guardia giapponesi; i dintorni sono belli assai e richiamano alla mente i bei parchi inglesi. Dalla rada, la città di Yedo appena si vede, per la grande distanza a cui è l'ancoraggio, a causa del basso fondo; Yedo è difeso dal lato di mare da 4 grandi forti con altri minori, formanti tante isole davanti alla città; essa è assai grande e cuopre, secondo un'autorità recente, 85 chilometri quadrati, è divisa in varie città una delle quali è occupata esclusivamente dal Taicun e dai suoi alti funzionari. Yedo contiene grandi parchi, molti tempî e poi tutti i palazzi dei *daimios* o nobili feudatarî dell'impero, le sue strade sono larghe, ben tenute e popolatissime, le botteghe molto ben fornite. Il Giappone è un paese ancora pieno di mi-

steri per noi che ora vanno complicandosi più e più, possiamo dire di essere vissuti colà due mesi in pieno Medio-evo. Per l'energia di carattere, industria ed amore del progresso, i giapponesi possono con ragione chiamare gl'Inglesi dell'Asia.

Il 25 agosto fu firmato dal Comandante ministro plenipotenziario, e di Commissari del Taicun, il trattato di amicizia e commercio tra l'Italia ed il Giappone, al *Daiciugi*, un tempio datoci per la legazione a Yedo; quattro giorni dopo moriva ad Osacca *Kubosama* il Taicun «*coll'aiuto di medicine*».

Il 1° settembre la *Magenta* lasciava il Giappone, forse il paese più interessante che visitò nel suo lungo viaggio; prendemmo l'istessa strada di prima, passando per lo stretto di Van Diemen, e l'8 eravamo alle bocche dell'immenso Yang-tse-kiang colle isole Saddle e Gutzlaff in vista; ancorammo quella notte nel fiume, l'indomani colla marea favorevole si salpò; eravamo in vista della città di Paotang e quasi a Wusung, quando per la mancanza di un gavitello uscimmo dal canale e rimanemmo arrenati, però ad alta marea tirando coll'argano sopra un *pennello*, si rimise a galla la *Magenta*, e l'indomani eravamo all'ancora nel fiume Whampo, un poco al disopra della città di Wusung. Questa prima volta restammo solo dieci giorni nel fiume, il calore era eccessivo, la campagna tutta coltivata era coperta di riso e cotone. Fui per vari giorni a *Schanghai*; nella città europea divisa in *concessioni*, inglese, francese ed americana (Stati-Uniti) vi stanno tutti gli stranieri, e moltissimi

chinesi; questi ultimi cercando rifugio contro i *Taipings*, che hanno devastato quelle fertili regioni dal 1853 in poi.

La città cinese è cinta da mura, essa è assai grande e popolosa, le strade strette e storte come quelle di ogni città cinese (all'eccezione di Pechino) sono tutt'altro che inodore, ed è considerato un grande atto di coraggio o meglio di pazzia, dagli europei residenti, quando un forestiere domanda di penetrarvi.

Il 19 settembre usciti dal Yang-tse dirigemmo a tramontana pel golfo di Petceli; il 21 si vedevano i monti del Shantung, il 22, si passò vicino alle isole *Miau-tau*, ed il 23 a sera ancorammo nel golfo di Petceli, davanti a Takù, a circa 9 miglia da terra. L'indomani all'alba la missione diplomatica si recò nelle lanciae a Tientsin, per poi passare a Pechino; io rimasi a bordo onde studiare la zoologia del golfo che pareva assai interessante; difatti era l'epoca della emigrazione di molti uccelli, e l'alberatura della *Magenta* ne era continuamente coperta, così feci una raccolta assai grande di specie dell'avifauna della China settentrionale, senza muovermi da bordo.

In ottobre andai a Takù, Sinho e vari altri punti sul fiume Peiho, su cui spinsi quasi sino a Tien-tsin; il paese vicino a Takù non presenta traccia di vegetazione, è tutto fango e saline, il villaggio stesso è tutto costruito di fango, ed i forti pure resi inaccessibili dalla parte di mare per banchi di fango, coperti ad alta marea.

Il 26 ottobre fu sottoscritto a Pechino il nostro trattato, e pochi giorni dopo fece ritorno a bordo la missione diplomatica, poco incantata delle bellezze della capitale del Celeste Impero; al presente può dirsi una città in rovine, e difatti i sobborghi tartari che circondano la città gialla (imperiale) sono quasi completamente disabitati per il cattivo stato in cui trovansi le case che si demoliscono onde ricavarne il legno da ardere. Anticamente Pechino doveva essere una grande e florida città come l'attestano diversi monumenti che sono in deperimento, cioè le solide mura, che tuttora la cingono, il tempio del Cielo e della Terra, il convento dei Lamas, l'osservatorio astronomico e pochi altri ben degni di essere visitati dal viaggiatore.

L'8 novembre la *Magenta* lasciò il golfo di Petceli, ove incominciava sul serio la stagione invernale; il 15 eravamo all'ancora nel Whampo al disopra di Wusung. Questa volta facemmo una lunga stazione nella provincia di *Kiang-su*; l'aspetto del paese nelle vicinanze di Wusung era affatto cambiato, le risaie erano asciutte, e vi passeggiavano i fagiani, il cotone era raccolto. Gli'industriosi contadini non cessavano per questo i loro lavori, essi godono di una certa agiatezza giacchè in pochi paesi l'agricoltura è più avanzata ed economica, come nella China. Le nostre raccolte, specialmente le ornitologiche, si aumentarono di moltissime specie.

Fui quindici giorni a Schanghai, il più fiorente degli emporî del commercio europeo o meglio inglese in China; essa fu visitata per la prima volta nel 1832 da un

agente della compagnia delle Indie Orientali, ed aperta al commercio europeo col trattato di Nanking nel 1843, da quell'epoca l'importazione e l'esportazione sono sempre cresciute; quest'ultima consiste principalmente in seta e thè. Visitai i molti stabilimenti pubblici nella città cinese, tutti pieni d'interesse.

Il 10 dicembre salpammo e prima del tramonto eravamo fuori del Yang-tse-kiang diretti al sud, volevamo visitare Amoy, ma giunti nel canale di Formosa il cattivo tempo c'impedì di prender terra sulla costa scogliosa del Fukien; il 10 entrammo per pochi giorni nella baia di Bias, poche miglia al nord di Hong-kong, famoso ritrovo di pirati, avanti che la squadriglia di piro-canniere inglesi, passando intrepidamente il capo delle tempeste avesse reso sì importanti servigi distruggendo quella peste dei mari chinesi. La costa del Kwantung è qui assai montuosa, e tutta formata di granito. Il 19 dicembre passando pel canale Lye-mun, tra l'isola ed il continente, ancorammo nel bel porto di Vittoria, Hong-kong. Questa città è fabbricata sul versante di una montagna, giacchè l'isola stessa non è che un'agglomerazione di picchi e nude montagne granitiche; i suoi bei palazzi, chiese ed altri edifizi hanno un bellissimo aspetto veduti dal mare. Hong-kong è un'altra delle opere gigantesche del genio inglese; nel 1843 pel trattato di Nanking, quest'arida isola fu ceduta alla corona britannica, non eranvi che poche misere capanne di pescatori, nel 1861 la popolazione dell'isola ammontava a 119,321 anime, dei quali 1057

europei, e nel 1860 non meno di 1534 bastimenti entravano nel suo porto.

La città è grande, ha bellissimi giardini, belle case, e richiama in molte cose Gibilterra. Fummo per più di un mese ad Hong-kong, facendo gite nell'interno a Kaulun, a Macao ad a Canton, la nostra dimora fu prolungata per la malattia del compianto senatore De Filippi; egli esponendosi troppo al perfido clima di queste regioni ebbe il 12 gennaio i primi sintomi di dissenteria, fu consigliato al cambiamento di clima, e salpammo per Singapore, ma vedendo che peggiorava dovemmo tornare indietro; appena in porto migliorò rapidamente, ed il 23 era fuori di pericolo e stava abbastanza bene per sbarcare; egli intendeva ritornare in Europa per Suez. Il 26 la *Magenta* partì e tutti noi eravamo certi di avere a Melbourne le notizie del suo ristabilimento in salute; purtroppo non doveva esser così.

Il 5 febbraio passammo la linea, l'8 visitammo l'isoletta madreporica North, sulla costa di Sumatra, il 9 passammo lo stretto dei Sunda; eravamo di già ben avanti nell'oceano indiano avendo raggiunto il 20° di lat. sud, allorquando il 22 febbraio si fece grave avaria al timone fummo costretti a tornare indietro a tutta macchina per raggiungere Batavia, l'arsenale più vicino; vi arrivammo il 1° marzo ed entrammo subito nell'arsenale di Onrust, ove scoppiò il vaiolo a bordo, ne caddero vittima più marinai. Il 12, fummo tutti dolorosamente sorpresi dalla notizia della morte del senatore De Filippi, perdita irreparabile per la scienza e pel paese; egli aveva

progredito bene sino ai primi di febbraio, quando apparvero i primi sintomi di malattia di fegato, si dichiarò un ascesso ed il 9 si spegneva quella nobile vita, dedicata sino all'ultimo alla scienza.

Per compiere le riparazioni al timone il nostro soggiorno a Giava si prolungò oltre di un mese; io feci varie gite a Batavia, alle isole madreporiche che stanno vicino a quella di Onrust, e per il fiume *Murara Tangherang*, un ramo del Tji-dani che sbocca in mare vicino ad Ontong-java; nelle sue acque abbondano cocodrilli e monitor.

Il 3 aprile compiute le riparazioni salpammo, e poco dopo il tramonto eravamo fuori dello stretto dei Sunda, lasciando con rincrescimento dietro noi la bella Giava. La traversata fu breve e felice, il 4 maggio si gettava l'àncora in Hobson's bay Port Phillip, innanzi a Sandridge; l'àncora non toccava il fondo, che ecco arrivare a bordo una quantità di persone, tra le quali molti delle autorità del paese, per augurarci il benvenuto nelle terre australiane.

Che paesi! che progressi! che ricchezze! e pensare che vent'anni fa sul sito di Melbourne vi erano ancora foreste di eucalpti abitate da abbrutiti selvaggi. Noi restammo nella colonia di Vittoria sino al 25 maggio, festeggiati dappertutto e da tutti; le strade ferrate, le biblioteche, i musei, tutto era posto a nostra disposizione, in poche parole credo che in nessuna terra ed in nessun tempo una nave straniera ha avuta l'accoglienza che ebbe la *Magenta* in Australia.

In un'escursione che feci ai monti Dandenong, al sud di Melbourne, vidi gli alberi più alti di questo mondo, quelli *Eucalyptus globulus* misurati dal celebre botanico Ferdinando Mueller, hanno sino a 412 piedi inglesi in altezza; nelle valli di quei monti vengono rigogliosi boschi delle bellissime felci arboree *Dicksonia antarctica* ed *Alsophila australis*; in questi felceti vive l'uccello lira (*Menura superba*).

Il 31 maggio entrammo nel magnifico Port Jackson. Questo è con Rio de Janeiro il più bello della terra, appena saprei scegliere. A Sydney come a Melbourne la *Magenta* fu accolta con vero entusiasmo, vedemmo nel New South Wales una colonia più vecchia, ma non meno fiorente di Vittoria. In tempi non lontani l'Australia sarà un gran paese, le parti più centrali vanno rapidamente colonizzandosi, e tutti gli anni si scuoprono nuove ricchezze naturali in quella meravigliosa terra, miniere d'oro, di rame, carbon fossile, pastorizie immense, terre che danno cereali in abbondanza, tutto possiede.

A Sydney ci fermammo quasi un mese; da quei musei ebbi doni preziosi pei nostri, e nelle numerose gite vidi le produzioni strane di quelle terre, la cui fauna e flora richiamano in molte cose i nostri terreni secondari e specialmente gli oolitici.

Lasciammo con immenso rammarico l'Australia che ci aveva festeggiati con tanta cordialità; il 1° luglio avvistammo il Capo Otou e le isole *Manawa tawi* della Nuova Zelanda, per tre giorni si bordeggio lungo quelle coste, aspettando un vento favorevole per spingere sino

ad Auckland, ma sfortunatamente non venne. Avemmo una traversata breve e felice sino al Perù, scortati dalle solite Diomedee, Procellarie e Thalassidrome, e facendo le solite pesche di organismi pelagici.

Il 6 luglio raddoppiammo la nostra giornata passando il meridiano di Greenwich. Finalmente il 12 agosto incominciammo a sentire la così detta *rugia da peruviana* che è una vera pioggia sottilissima che dura tutto l'inverno in quel paese *senza* pioggia, come alcuni hanno preteso del Perù. Lo stesso giorno avvistammo l'arida costa, l'isola di San Lorenzo e Lima, e nel dopo pranzo entrando per il Boqueron a vela, gittammo l'ancora sulla rada del Callao.

L'indomani mi recai a Lima, valendomi dell'ospitalità offertami con tanta gentilezza dal nostro Regio Console cav. Pietro Castelli; la città è bella ma i dintorni si fanno rimarcare per una mancanza quasi assoluta di vegetazione, specialmente lungo la costa, l'isola di San Lorenzo è poi un vero deserto, essa è abitata soltanto da pochi pescatori, e da molti uccelli marini, Sule, Pelecani, Cormorani, Sterne, Sphenischi ed altri, gli unici un poco abbondanti in questa parte del Perù se ne eccettuo le due specie di *gallinazos* (*Cathartes*) che fanno la pulizia delle vie della capitale e del porto. Gli stabilimenti pubblici a Lima non sono gran cosa, il Museo contiene pochi macilenti esemplari di quella fauna, e poi delle antichità piene d'interesse. Feci durante il nostro soggiorno una gita ad una *huaca*, antico sepolcreto di Indiani Quichua, anteriore alla conquista, ed ivi raccolsi mol-

ti oggetti di grande interesse etnologico. A Lima si vedono gente di ogni colore, la vera razza indigena, i così detti *cholos* sono Quichua più o meno meticci. Prado allora presidente, faceva sperare un'epoca di progresso, sfortunatamente poco dopo la nostra partenza cadeva sotto i colpi del partito clericale.

Il 23 agosto lasciavamo il Perù, il nostro viaggio a Valparaiso fu abbastanza lungo, per venti contrarî e calme; lungo il tragitto vi fu poco di notevole, eccetto l'incontro di un enorme cefalopodo in lat. 28° 53' sud long. 87° 51' ponente Greenwich, esso apparteneva al genere singolare e raro *Onychoteuthis*.

Il 25 settembre entrammo nella rada di Valparaiso, rimorchiati dalle nostre lance, come pure da quelle dei bastimenti da guerra delle varie nazionalità che erano in porto, giacchè il vento si era calmato mentre stavamo dirimpetto alla Punta de los Angeles.

La nostra stazione al Chili fu lunga, e vi trovammo accoglienza molto lusinghevole; questa repubblica è assai avanti alle sue sorelle dell'America meridionale, è vero che vi sono moltissimi Inglesi e Tedeschi stabiliti, i quali hanno non poca influenza nel tirare avanti i Chileni. La istruzione è molto avanzata, ma la superstizione non ha ancora cessato il suo dominio, come ne è testimonia la catastrofe della Chiesa della Compagnia nel dicembre del 1863.

Valparaiso è un grande emporio commerciale, essa si arricchì rapidissimamente dal 1848 in poi, grazie la scoperta dell'oro in California ed in Australia, la conse-

guente grande accumulazione di gente in quei paesi e lo ingente bisogno di cereali; ora il Chilì è ricchissimo in grano, e tuttora è una delle sue principali esportazioni. A Valparaiso come dicevo tutto è commercio, ed io come naturalista, mi recai a Santiago ove potevo impiegare il mio tempo in modo più utile alla missione che avevo. Si va dal porto alla capitale per ferrovia, una delle più belle ed elevate del mondo; il paese che si traversa è svariato e pittoresco; tutto montagne finchè si arriva nella pianura o *Llamas* di Santiago; questa è una grande città, regolarissima in forma, costeggiata dal fiume Mapocho e traversata da un magnifico viale di pioppi detto, *la canada*. Il nostro console cav. Luigi Sada mi aveva gentilissimamente offerto la casa sua; conobbi Philippi, Domeyko, Amunátegui ed altri uomini illustri per scienza ed erudizione; ebbi in dono una raccolta ricchissima di mammiferi ed uccelli chileni, come pure libri di scienza pubblicati per cura di quel governo. La imponente Cordillera, che sorge coperta di nevi, si vede molto bene dalla città. Rimasi a Santiago una quindicina di giorni, e ritornai a Valparaiso ove la *Magenta* era pronta per la partenza, finalmente il 30 ottobre salpammo; era intenzione del comandante di passare per i canali della Patagonia occidentale, che promettevano a noi tutti cose nuove ed interessanti. Il 3 ed il 4 novembre la *Magenta* rimase in vista dell'isola di Juan Fernandez e l'11 ancorò nel golfo di Penas, vicino al capo Tres Montes, vi restammo un giorno, io andai a terra e feci buona raccolta di oggetti zoologici; gli scogli lungo la costa erano in un

sito coperti di leoni marini (*Otaria jubata*) e di una altra grossa foca, essi stavano ammicchiati assieme, grandi e piccoli, dormendo placidamente, alla prima scarica si precipitarono in mare, noi ne uccidemmo molti; queste riunioni di foche si chiamano dagli Inglesi *rooheries*.

A mezzanotte salpammo onde arrivare di giorno alla entrata del canale Messier, l'indomani mattina dovevamo essere in quelle vicinanze, il vento era freschissimo ed una densa nebbia ci impediva di vedere; tutto ad un tratto la nebbia si squarcia, avevamo dinanzi a noi i frangenti delle isole Guaioneco, ma poco dopo eravamo in rotta nella baia di Tarn, e tosto entrammo nel magnifico canale Messier, lungo circa 75 miglia e largo in media da 3 a 6. Pioveva a rovescio, solita cosa in questi paesi ove piove almeno 23 delle 24 ore; malgrado ciò il paesaggio era grandiosamente sublime, le placide acque chiuse tra due baluardi di alte montagne granitiche, le cui cime erano coperte di neve mentre le valli si riempivano qua e là di enormi ghiacciaie, i loro fianchi poi erano solcati da innumerevoli cascate di acqua, e le colline che ne circondano le basi, rivestite di una densissima e sempre verde vegetazione. In questi luoghi vi sono pochi ancoraggi, la costa è a picco, e molte volte vi erano 50 e più braccia marine (*fathoms*) di fondo a pochi metri dalla sponda. Il dopo pranzo entrammo in Halt Bay e vi trovammo buon ancoraggio; questo porto in miniatura conteneva appena appena la *Magenta*, era chiuso da alti monti da una parte e da un isolotto dall'altra; la corvetta sembrava all'ancora in un laghetto alpe-

stre della Svizzera, giacchè i contorni della baia erano rivestiti di bella vegetazione, e due cascate scendevano dai fianchi della montagna, il cui versante era quasi perpendicolare.

La *Magenta* rimase 14 giorni in Halt Bay, il tempo essendo utilmente impiegato da tutti; il Comandante e lo Stato maggiore facevano una pianta della baia, e la idrografia degli *English Narrouvs* il punto più stretto e difficile di questi canali, io vagavo per i moltissimi seni ed isole in cerca di oggetti zoologici, e l'equipaggio faceva acqua e legna. Trovammo in varii punti capanne di Feugani, i quali vengono in cerca di nutrimento sino al golfo di Penas. Il 25 novembre lasciammo Halt Bay, conoscendo bene ogni punto dei *Narrouvs* li traversavamo a tutta macchina quando nel girare *Middle Island* ci trovammo naso a naso con la cannoniera francese *Lamothé-Piquet* che veniva in su adagio adagio sondando a dritta ed a sinistra; dovettero essere non poco sorpresi di vedere un grosso bastimento come la *Magenta* passare per luoghi così pericolosi facendo 9 miglia all'ora, e tra loro avranno scommesso che andavamo a finire su qualche scoglio. Più in giù nel canale Messier l'aspetto del paese è più grandioso, le montagne erano perfettamente nude, ed il granito che le formava tagliato e spaccato dal gelo come per mano dell'uomo. In Wide-channel, passammo vicini grossi blocchi (*hummochs*) di ghiaccio, staccati senza dubbio da qualche ghiacciaia, erano di un verde *acqua-marina* volgente al zaffirino. Trovammo per la notte un cattivo ancoraggio vicino a Tom-bay nel-

l'arcipelago Madre de Dios; è una vera fortuna pel navigatore che esplora questi mari, il fatto che *quasi* ogni scoglio è segnato dal *Kelp* (*Macrocys is pyriformis*) che vi cresce sopra.

All'alba dell'indomani lasciammo il nostro ricovero, ove eravamo stati costretti di ormeggiarci a terra, passammo il *Conception channel*, *Inocentes channel*, poi un punto stretto e difficile, i *Guia Narrouvs*: l'ardito Sarmiento nel 17 secolo esplorò in una lancia scoperta con rara sagacità questa costa frastagliata. Lungo i canali, cospicuo pel suo color niveo è l'oca antartica (*Chloephaga antarctica*) sempre accompagnata dalla femmina quasi totalmente nera, poi vi sono i *steamers* (vapori) *Micropteryx cinerea*, grosse anitre i quali generalmente non ponno volare, ma corrono sull'acqua adoperando le ali come le ruote di un vapore, vanno con una velocità incredibile. Vicino a *Peel inlet* incontrammo molto ghiaccio, proveniente probabilmente dalla grande ghiacciaia che vi sta in fondo, alle 11 e mezzo a. m. gittavamo àncora in *Puerto Bueno*. Come lo indica il nome questo è un buon ancoraggio, vi è pure un porto interno, molto comodo per piccoli bastimenti, ove vedemmo tracce del soggiorno del *Lamothe Piquet*. Due giorni si fece sosta a Puerto Bueno; il tempo era burrascoso con forti grandinate; il 28 novembre a primo mattino lasciammo il porto, e seguimmo il *Sarmiento channel*; alle 12 vedemmo la Cordillera di Sarmiento, le più alte montagne in questa latitudine, entrammo in *Smyth channel* passando vicino ad una pericolosa secca di

Cloyne reef, ed alle 3 p. m. ancorammo in Fortune Bay, cattivo riparo sull'estremità S. E. di un'isola all'entrata di *Cutler channel* che si suppone conduca in *Nelson straits*, giacchè l'idrografia di questi siti è ben lontano dall'essere tracciata.

Vi rimanemmo un giorno dedicato a ricerche di storia naturale; il 30 novembre lasciammo Fortune Bay, scendendo Smyth channel passammo tra le isole Fairway ed il Capo Philip, entrando nello stretto di Magellano, alle 12 eravamo al traverso di capo Tamar; lo stretto ha qui sette miglia di larghezza, questa parte ne è veramente sublime, enormi montagne di nudo granito amucchiate insieme in modo da farci avere un'idea del chaos, ghiacciaie, cascate: il tutto poi rivestito alla base da una vegetazione sempre verde, non bella ma foltissima, vi abbondano muschi e licheni.

La sera entrammo a *Praga Parda*, ancoraggio mal sicuro ed esposto, nelle sue vicinanze sono varie grandissime ghiacciaie, una specialmente sull'opposta terra della Desolazione.

L'indomani si salpò per tempo, mentre la Magenta passava vicino alla penisola d'Ulloa Tierra del Fuego, si scorse una colonna di fumo; fu mandata una lancia in Chance Bay, ove incontrò alcuni dei miseri che rappresentano la umanità in queste terre ingrato; questi Fuegiani nudi, uomini, donne e fanciulli stavano in due rozze canoe, ove tenevano il fuoco, domandarono del tabacco usando qualche parola inglese, e ci diedero in cambio due frecce appuntate con pezzetti di ossidiana verde.

Presto entrammo in Long reach ove sbocca il gran golfo di Xaultegua, vedemmo quell'enorme scoglio granitico detto *el morion*; alle 12 eravamo al traverso di Capo Froward, l'estremità del continente americano; si vedeva lontano sull'opposta costa il monte Sarmiento, bel cono che domina tutte le altre montagne della Terra del Fuoco. Qui il paese incomincia a mutar d'aspetto, i monti sono meno alti, e la foresta più rigogliosa, alle 7 e mezzo p. m. ancorammo davanti alla colonia Chilena di *Punta Arenas*, unico rifugio della civiltà in queste regioni. La Corvetta vi rimase tre giorni all'ancora, il Governatore chileno di Magalhanes, (così chiamano la colonia) Don Damiano Riobo, ci fu gentilissimo, ci dette una guida e cavalli per visitare la miniera di carbon fossile, in cui riposa in certo modo la futura grandezza della colonia; fu una gita lunga e penosa sopra cavalli di Chiloe, e selle in legno, attraverso una foresta vergine, composta di grandi alberi di una bellezza rara, ma non fatta per essere traversata a cavallo passammo a guado 9 o 10 volte il tortuosissimo fiume Arenas. Lo strato di carbon fossile o meglio *lignite* è messo a nudo nel letto del fiume, il quale trasportandone dei pezzi sino al mare, diede origine alla scoperta. Il combustibile mi parve cattivissimo, sopra e sotto eran strati di conchiglie fossili (terziari?).

La colonia di Punta Arenas consiste in 50 case e circa 400 abitanti; detenuti militari, soldati e pochi coloni, vivono di provviste che vengono dal Chili; la qual repubblica mantiene questa colonia con grandi spese per

avere un titolo al possesso della Patagonia; poi spera che, quando sarà stabilita la linea di vapori, passando per lo stretto, col carbon fossile, mandrie, viveri freschi ecc. sieno in prospettiva tempi migliori per Punta Arenas. Il 4 dicembre di gran mattino salpammo, il *Nassau* della real marina britannica era in vista; essa è stata armata apposta per fare l'idrografia di queste coste, proseguendo i lavori di King e Fitzroy. Passammo il Capo Gregory, punto importante, giacchè all'Est di esso il paese cambia interamente di aspetto: là ove incominciano i *pampas*, che poi si estendono su tutta la Patagonia orientale sino alla Plata, non si vede più un albero, ed il clima da umidissimo che era, diventa secco. Questo gran contrasto senza causa evidente è assai sorprendente e meritevole di studio speciale. Passammo i *Second Narrows* ed ancorammo in Sant'Jago Bay, ove andammo a terra, vedendo struzzi (*Rhea Darwini*) e *Guanachi*. L'indomani mattina a marea favorevole passammo i *First Narrows*, alle 12, eravamo al traverso dei Capi Dungeness e Virginis, ed alle 3 p. m. in alto mare.

La traversata sino a Montevideo fu breve, svariata da qualche colpo di vento, il 17 dicembre la *Magenta* compì la circumnavigazione ripassando sulla sua rotta del 2 febbraio 1866. Alle 2 p. m. entrammo in rada, salutando la nostra vecchia amica la *Regina* che batteva la bandiera del contrammiraglio conte Anguissola.

Il cholera infieriva a Buenos-Ayres, e non potetti visitare quella città com'era mia intenzione; fatti i viveri, come niente ci riteneva nella Plata, salpammo il 2 gen-

naio e gli *urrà* degli equipaggi della *Regina* e dell'*Ercole*, ci augurarono un felice ritorno nelle nostre famiglie.

Il 23 gennaio passammo vicinissimi all'isola di Trinidad scoglio inabitato e quasi inaccessibile.

Il 6 febbraio parlammo col Clipper *Margherita* di Genova, carica di emigranti, in modo tale da farci realizzare quello che si legge dei negrieri; il 7 passammo la Linea per l'ultima volta.

Il 15 marzo entrammo nella rada di Gibilterra dopo 74 giorni di mare; appena potemmo riposarci che un telegramma ci chiamò a Napoli, ove dopo una traversata burrascosissima arrivammo il 28 a sera; quivi la nostra nave ebbe la stessa accoglienza che riceve un bastimento *che ritorna* da Cagliari!!!

In quanto ai frutti raccolti dal viaggio della *Magenta*, essi sono reali ed importanti; io non ho bisogno di parlare dei due trattati fatti in tempo brevissimo, vantaggiosi ed allo stesso tempo altamente onorevoli al nostro paese; nè della felicissima navigazione, e delle utili osservazioni nautiche, idrografiche e meteorologiche fatte dagli ufficiali della *Corvetta*; ma riferendo alla parte che avevo l'onore di dirigere dopo la morte del senatore De Filippi, dirò che le raccolte fatte durante il viaggio ed ora depositate al R. Museo di Torino sono di grande importanza. Quella di mammiferi non è grande, citerò tra le rarità *Inuus speciosus*, *Otaria Philippi*, *Osphranter rufus*, *Echidna Setosa* ecc. Le raccolte ornitologiche sono numerosissime ed assai interessanti; vi sono alcune specie non descritte, e moltissime nuove pei nostri mu-

sei, citerò la *Nasiterna pusio*, l'unico esemplare che vi sia in un museo pubblico in Europa; una splendida raccolta di fagiani, fra i quali il *Diardigallus Crawfordii*, l'*Euplocamus Swinhoei*, il *Crossoptilon Mandchuricum* ed il *Phasianus Reevesi*; anche una grande serie di uccelli pelagici. La raccolta di *rettili* ed *anfibi* è ben fornita specialmente di specie australiane; le collezioni di pesci sono pure di grande importanza e numerosissime in specie, citerò il *Callorhynchus antacticus* ed il *Cestracion Philippi*. *Gl'insetti* raccolti sono pochi, interessanti quelli del Giappone; i *Crostacei* numerosi in specie, presenteranno senza dubbio qualche forma sconosciuta. La raccolta dei *Molluschi* non è grande, ma assai interessante. I *Molluscoidi*, *Anelidi*, *Anuloidi*, *Celenterati*, e *Protozoidi* sono per lo più specie pelagiche, e furono l'oggetto dei nostri studî in alto mare.

La botanica fu disgraziatamente lasciata in disparte, non essendovi uno specialista a bordo, però son riuscito a portare vivi a Firenze 12 belle felci arboree (*Dicksonia antarctica*) destinati a S. M. il Re; portai pure qualche pacco di piante australiane, e crittogame dell'Uruguay. I minerali raccolti durante il viaggio, sono in piccolo numero, ma vi sono delle belle cose dalla Vittoria, tra le quali del *piombo nativo*, della Bolivia e del Chile. La collezione paleontologica è piccola, ma scelta, una gamba e la pelvi del *Dinornis elephantopus?* un modello di mascella di *Diprotodon*, e vari fossili siluriani di New South Wales e di Copiapò nel Chile. Di oggetti illustranti l'etnologia ho portato 10 bellissime

mummie *Aymara*, avuti da Cobija, una mummia *Quichua*, ed una quantità di crani, vasi, utensili, ecc. anteriori alla conquista spagnola del Perù. Ebbi pure uno scheletro intero d'indigeno australiano, crani chinesi ed altri. Oltre di ciò coi miei mezzi privati ho cercato d'illustrare quanto era possibile i costumi, le arti, le industrie ed il carattere degli indigeni dei paesi visitati dalla *Magenta*, raccogliendo armi, utensili, ecc, e quando era possibile fotografie.

In conclusione dirò, che colle cognizioni acquistate durante la campagna, e colle proprie osservazioni, abbiamo materiale sufficiente per compilare una dettagliata relazione che ci lusinghiamo potrebbe essere utile ed interessante pel paese che ha tanto bisogno di notizie esatte sulle lontane contrade visitate dalla *Magenta*.

FINE.